



LEO RAGNO

ECHI DI MEMORIA

Articolo di Federico Rui

"E siccome un'aura o un'eco rimbalzando da un corpo saldo e solido è riportato colà donde si è partito, così l'effluvio del bello ritorna di nuovo al bello per mezzo degli occhi che sono la via dell'anima" (Platone, Fedro)

Leo Ragno è un giovane artista di origini pugliesi che vive a Milano, dove è docente di Tecniche dell'Incisione all'Accademia di Belle Arti di Brera. Attratto inizialmente dall'Espressionismo, ha approfondito le possibilità di espressione che la pittura può offrire, trovando nelle atmosfere quotidiane quella fragilità e quella solitudine dell'individuo di fronte alla società contemporanea. Si avvicina così all'Esistenzialismo, a Giacometti, a Freud, all'astrattismo di Rothko e De Kooning. Ne risultano opere silenziose, tenui e rarefatte, in cui la figura perde il carattere narrativo e illustrativo in favore di un'analisi interiore. Anche il nudo ha il significato di scavare profondamente nell'essere umano, per comprendere l'essenza e la verità, così come l'utilizzo minimo del colore.

Un processo pittorico fatto di costruzione e distruzione continua dell'immagine: "dipingo un volto per poi cancellarlo e ridipingerlo su quel che resta. Questo procedimento va avanti fino a che l'immagine non raggiunge la definizione che mi soddisfa". Il tipo di risultato "rarefatto" vuole essere una sorta di immagine che riemerge dalla memoria, non perfettamente definita, evanescente, ma con una identità.

L'immagine, poco definita, costringe lo spettatore a completare il dipinto con il proprio sforzo mentale. Facendo ciò sarà inevitabilmente coinvolto dal dipinto che verrà in qualche modo completato dalla sua memoria.

Quando un suono si riflette contro un ostacolo, torna ad essere udito nel punto in cui è stato emesso, nettamente separato dal suono che lo ha provocato e con tanto più ritardo quanto più l'ostacolo è distante. Questo fenomeno prende il nome di eco. In senso più ampio è riferibile a qualsiasi tipo di rifrazione. Nel silenzio visivo delle opere di Leo Ragno, ogni pennellata sembra nascere da un suono lontano: un'eco che attraversa tempo e spazio, per farsi forma, colore e memoria. "Echoes" è una serie di lavori che esplorano la dimensione fragile e profonda dell'eco, non come semplice risonanza acustica, ma come fenomeno emotivo e percettivo. Le tele di Leo Ragno diventano superfici sensibili, in cui si intrecciano corpi in un rimando continuo. L'eco e l'orgia, apparentemente opposte – la prima leggera e distante, la seconda carnale e travolgente – si incontrano nelle opere come due aspetti della stessa tensione: il bisogno umano di contatto, memoria e dissoluzione.

L'eco è qui intesa come vibrazione residua, traccia di un gesto, di una parola o di un desiderio che continua a risuonare anche dopo che il corpo si è ritratto. L'orgia, invece, viene evocata non solo come rito erotico, ma come esplosione



LEO RAGNO / Da sinistra Carnal Echoes I, 2025 120x90 cm; Carnal (love), 2023, 183x150 cm; Woman on a blue sofa, 2023, 200x180 cm; Hug, 2025, 155x175 cm

collettiva, perdita dei confini, fusione con l'altro e con il mondo. Le tele raccontano questa dialettica: silenzi che gridano, forme che si toccano e si sfaldano, presenze che si moltiplicano fino all'eccesso.

Leo Ragno lavora con una pittura fisica, a tratti violenta, in cui il colore diventa carne e canto. In alcune opere, il segno si ripete ossessivamente, come un'eco che non trova pace; in altre, esplode in composizioni convulse, quasi barocche, dove l'occhio è chiamato a perdersi, a confondersi. Qui l'orgia non è solo tematica, ma linguaggio: stratificazione sensoriale, eccesso visivo, moltiplicazione dei punti di vista. Ma dentro questa apparente vertigine, affiora un sentimento più profondo: una malinconia sottile, quasi un lutto per ciò che l'eco annuncia ma non restituisce mai completamente. Così, ogni opera diventa una soglia: tra presenza e assenza, tra il piacere e il suo ricordo, tra la materia e la sua dissoluzione. L'eco, inteso non solo come fenomeno acustico, ma come metafora del ritorno, del riflesso e della memoria, diventa il filo conduttore di una serie di opere capaci di restituire la voce della solitudine e della collettività.

Le tele esposte si muovono tra figurazione e astrazione: **tracce umane, spesso ambigue o evanescenti, perdono la propria identità e si dissolvono in composizioni dominate dal verde, dall'azzurro e dai toni terrosi.** Ogni opera è un invito all'ascolto: **il concetto di eco è fortemente correlato alla nozione di tempo:** tempo in cui il suono compie il viaggio di andata e ritorno.



Ed è proprio questo intervallo che viene inserito nei dipinti: una sovrapposizione di immagini provenienti da momenti differenti che danno vita a figure composte, dove il riverbero di una costituisce parte dell'immagine dell'altra.

In una conversazione tra Mario Diacono e Bob Nickas in occasione della pubblicazione del libro "Archetypes and Historicity / Painting and Other Radical Forms 1995-2007" e della omonima mostra alla Collezione Maramotti, **ci si chiede perché si preferisca la fotografia rispetto alla pittura.** Si tratta di tempo e di velocità: **la fotografia è più rapida, la pittura è lenta.** La vita moderna è velocissima. Siamo abituati al movimento. Alla rapida successione di immagini. La pittura richiede invece un rallentamento, sia nella fase creativa e realizzativa, che in quella della sua visione. La pittura, indipendentemente dalle sue forme, è sicuramente un'arte contemplativa, e si muove in un'apparente asincronia rispetto alla vita quotidiana.

Se in passato il suo obiettivo era rappresentare il ricordo attraverso immagini monocromatiche e sfumate, ora l'istante penetra nei soggetti deformandone e plasmandone l'immagine. In questo processo, si intrecciano sentimenti ed emozioni che caratterizzano scene di vita quotidiana. Ed è così che giunge a ritrarre l'essenza magmatica del corpo nei suoi movimenti: **momenti di eleganza, bellezza, estasi, ma anche di brutalità, violenza e turbamento, il tutto espresso attraverso un gesto pittorico istintuale e fluido.**

Così nella serie "Portrait" ritrae corpi maschili o femminili che si abbandonano su sedie o poltrone, caratterizzati da una pittura rapida ma decisa, in cui tutta la corporeità invade la tela. La fisicità, palpabile, si fa veicolo di inquietudine e angoscia, nonostante una calma apparente.

Rispetto all'individualità dei "Portrait" nella serie "Carnal" gruppi di figure creano una interazione collettiva. Sono masse di corpi che si confrontano e si scontrano in un dialogo che talvolta ricorda una danza, una lotta o una scena erotica.

Le figure dialogano tra loro in spazi appena abbozzati, arrivando quasi all'astrazione come se si trovassero in un tempo sospeso in un intervallo che anticipa un possibile futuro, un "non tempo".

I volti e i corpi di Leo Ragno vanno oltre la fisicità, sono il risultato dello spazio e del tempo che esiste tra lui e il soggetto.

Prevale la dinamicità, un flusso in continuo movimento dove lo sguardo dello spettatore può trovare i diversi aspetti del corpo. Una sovrapposizione che crea un'unica forma, un unico tempo, un suono.

